

« la scuola del sospetto, il risveglio ai segni, la mediazione dei simboli » (p. 161); il secondo intende evidenziare nella filosofia di Ricoeur « una *paideia* dell'intelletto piuttosto che una sistematica, una propedeutica, un cammino che si cancella via via che si disegna, forse, in ultima analisi, un esercizio in senso mistico, o, in termini ricoeuriani, un'attesa nella quale l'«io voglio», l'«io» semplicemente, si annienta per divenire disponibilità. L'ontologia kerigmatica è questo 'pari' insostenibile e nondimeno da sostenere... » (p. 172).

Peter Kemp, infine, nel saggio *Le rôle du mythe et de la poésie dans l'orientation sociale*, mostra nel linguaggio mito-poetico, conformemente alla sua natura, non solo una rivelazione dell'origine e dell'oggetto dell'esistenza, ma anche un'intuizione della verità dell'esistenza, sufficiente per orientare l'azione e spingere ad essa.

Due ci sembrano i pregi principali della raccolta: la varietà e l'interesse dei temi trattati; e la loro connessione, diretta o indiretta, con l'opera del Ricoeur, tale comunque da ben evidenziare la sua ricchezza e le sue molteplici prospettive.

FABIO ROSSI

GERARDO GROOTE, *Il trattato « De quattuor generibus meditabilium »*, Introduzione, ed., trad. e note a cura di I. TOLOMIO, « Pubblicazioni dell'Istituto di Storia della filosofia e del Centro per ricerche di Filosofia medioevale dell'Università di Padova », n.s., 18, Antenore, Padova 1975. Un volume di pp. 128.

Il *Tractatus de quattuor generibus meditabilium seu Sermo de nativitate Domini* è uno degli scritti più importanti di Gerardo Groote (1340-1384), ispiratore di quel movimento di riforma spirituale, noto come *devotio moderna*, che influì profondamente sulla vita religiosa europea nei secoli XIV-XVI e da cui uscirono personalità della statura di Erasmo da Rotterdam e di papa Adriano VI. Il testo dell'operetta, pervenutoci in quattro mss. conservati a Utrecht, Colonia, Gand e Cambrai, fu pubblicato per la prima volta da A. Hyma nel 1927 in edizione diplomatica, condotta sul solo ms. di Utrecht e non scera da errori di lettura, ed è ora disponibile nell'edizione critica curata da Ilario Tolomio. Essa è accompagnata da una versione a fronte, che rende accessibile il trattato grootiano a un più vasto pubblico di studenti e di cultori, al di là della cerchia ristretta degli specialisti. Il testo è preceduto da un'Introduzione (pp. 7-39) in cui, oltre ai dati storico-filologici e a una sintesi del contenuto, sono messi a fuoco i caratteri della spiritualità grootiana quali emergono dal *Tractatus* e gli aspetti teologico-filosofici di tale opera.

Composto fra il 1374, anno in cui il Groote si convertì a una fede più profonda, e il 1378, il *Tractatus* esamina le diverse forme in cui si può attuare la meditazione o « *praeparatio mentis* », che è il primo momento della « imitazione di Cristo » ed è seguita dalla testimonianza della parola (« *expressio oris* ») e dal momento operativo (« *completio operis* »). Quattro sono i generi di « meditabili », ossia gli argomenti di meditazione: il racconto della Scrittura sulla nascita, la vita e la morte di Cristo; le rivelazioni private ai santi intorno ai misteri della vita terrena del Salvatore; ciò che su tale argomento è stato affermato e dibattuto dai dotti; le immagini sulla vita di Cristo che sono prodotte dalla nostra fantasia e che, data la piccolezza dell'uomo di fronte ai misteri divini, sono necessarie quale mezzo pedagogico per avviciarci alle realtà spirituali. Il Groote dà scarso rilievo al secondo e terzo genere di « meditabili », cui accenna brevemente alla fine del *Tractatus*, e in questo atteggiamento si coglie una implicita polemica contro la religiosità popolare dei visionari e contro la religiosità troppo legata alle disquisizioni teologiche: in entrambe l'ostinazione e l'attaccamento alle proprie idee pregiudicano il contatto diretto e vivificante con la Scrittura, che rappresenta una delle

istanze più tipiche della *devotio moderna*. L'interesse è rivolto invece al primo e al quarto genere di « meditabili », che presentano una certa analogia, giacché anche la Scrittura si serve di immagini e finzioni per rendere accessibile una verità profonda. Il Groote tratta dell'interpretazione, allegorica oppure letterale, cui vanno sottoposti l'Antico e il Nuovo Testamento, e rileva che, anche quando la Scrittura è interpretata alla lettera, occorre andare oltre gli aspetti particolari, procedendo dalle immagini sensibili ai concetti intelligibili che sono propri del mondo soprannaturale. Su questo rapporto fra immagine sensibile (o « fantasma ») e concetto è impostato il tema della fede e dei suoi oggetti, che è svolto in connessione con la problematica sul senso dell'udito, ispirata al noto testo paolino « fides ex auditu ». L'udito ha per oggetto le parole, che non si riferiscono a immagini corporee ma sono segni di realtà universali e spirituali, cui possiamo giungere direttamente senza passare attraverso i « fantasmi ». Ai fini della meditazione il senso dell'udito « puro » è quindi superiore al senso della vista e agli altri sensi, benché anche l'udito possa essere contaminato da immagini legate alle persone o ai luoghi oppure alla scrittura di un testo e alle figure retoriche di esso. Solo un graduale superamento dell'uso delle immagini può trarci fuori dallo stato di infanzia spirituale, in cui tutti ci troviamo, e condurci alla contemplazione della realtà soprannaturale.

Pur appartenendo a un genere di letteratura spirituale diffuso nel tardo medioevo e che era incentrato sull'imitazione di Cristo e sulla devozione verso la sua umanità, l'operetta grootiana si distingue per il solido impianto culturale, esegetico teologico filosofico, con cui è sviluppato il tema dell'umiltà devota. Nel *Tractatus* questo tema non lascia adito ai toni di decadente spiritualità che si è soliti attribuire al movimento della *devotio moderna*, e che in effetti caratterizzavano la grande massa dei « devoti », dediti alla pietà religiosa e alieni da interessi culturali. Nell'Introduzione (pp. 19-21), il curatore pone giustamente in rilievo il fatto che l'esistenza di un simile contrasto fra la struttura del *Tractatus* e gli atteggiamenti comuni nella *devotio moderna* conferma la tesi di una duplice tendenza all'interno del movimento: una tendenza intellettuale, che fa capo allo stesso Groote, e una di tipo più popolare, che avrebbe esagerato in senso pietistico le istanze di risveglio religioso da cui era animato il fondatore. In tale prospettiva il *Tractatus* rivelerebbe il messaggio primitivo e più genuino della *devotio moderna*, mirante a un ritorno alla spiritualità evangelica e patristica e che sarebbe stato ripreso, ad esempio, da Erasmo.

Diverse sono quindi le possibili chiavi di lettura e di interpretazione del testo grootiano; in questa sede si rivela di particolare interesse una lettura di tipo filosofico, che determini il posto occupato dalla filosofia in una tematica essenzialmente ascetica e mistica quale è quella del *Tractatus*. Questo aspetto è accuratamente analizzato nelle pp. 21-32 dell'Introduzione, in cui è ricostruito il quadro delle fonti teologiche e filosofiche impiegate dal Groote. Gli autori più citati sono S. Agostino e lo pseudo-Dionigi, i cui scritti sono utilizzati con frequenza. Agostino rappresenta il vero maestro spirituale del Groote, che soprattutto dal *De Trinitate* ricava le premesse filosofiche e gnoseologiche su cui impostare il tema della meditazione. Dallo pseudo-Dionigi è tratta la dottrina della teologia negativa, che si collega all'incapacità della mente umana di ragionare in maniera positiva sul divino e alla conseguente necessità di ricorrere alle immagini sensibili.

Altri autori citati sono S. Bernardo, S. Bonaventura e S. Girolamo, la cui incidenza sull'economia del *Tractatus* è però marginale. Merita invece di essere sottolineata la presenza di Aristotele che, per quanto sia citato espressamente una sola volta, è largamente utilizzato nella trattazione psicologica e gnoseologica, che ha frequenti richiami al *De anima* e al *De sensu et sensato*. Il Groote, che aveva compiuto gli studi a Parigi nell'epoca in cui vi insegnavano il Buridano e l'Oresme, e vi aveva conseguito il grado di *magister artium* nel 1358, non ripudiò la sua formazione aristotelico-scolastica neppure dopo la conversione, malgrado le sue critiche alle sottigliezze dialettiche dei *philosophantes* e agli eccessi causati dal principio di autorità. Questo risvolto della personalità culturale grootiana non va trascurato; esso giustifica l'analogia, caratteristica del *Tractatus*, fra il processo astrattivo della conoscenza e l'esercizio della meditazione: « come nell'astrarre si arriva all'intelligibile partendo dall'immagine sensibile, così nel

meditare si parte dalle immagini (quelle costruite da noi, cioè il quarto genere di meditabili, o quelle di cui fa uso la Sacra Scrittura, cioè il primo genere di meditabili) per arrivare alle realtà spirituali invisibili o a significati spirituali della Scrittura stessa. E come l'universale non deve contenere nessun residuo del fantasma da cui è stato astratto, così l'oggetto della meditazione non deve essere contaminato da nessun elemento del mondo sensibile corporeo » (p. 28). Nel *Tractatus* si avverte una triplice interferenza fra il piano logico dei generi e delle specie, il piano ontologico delle quiddità intelligibili, e il piano soprannaturale degli enti spirituali (gli angeli e Dio) e dei significati spirituali della Scrittura. La medesima esigenza di giungere all'intelligibile-spirituale superando ogni contatto con il sensibile ispira la trattazione psicologica sui sensi e sulla superiorità dell'udito rispetto alla vista, che è uno degli aspetti più originali del *Tractatus*.

Da questa tematica scaturisce il problema della collocazione del Groote nello schieramento filosofico della tarda Scolastica: nominalista o realista, occamista o aristotelico-tomista? Alcuni studiosi hanno sostenuto l'adesione del Groote al nominalismo, in quanto il rilievo dato al senso dell'udito e alle parole, capaci di stabilire un rapporto diretto con le realtà soprasensibili, eliminerebbe la presenza delle *species* intelligibili e l'universalità verrebbe ridotta al potere simbolico delle parole. Altri studiosi hanno interpretato la posizione del Groote in termini di realismo esagerato, poiché nel *Tractatus* i generi e le specie appaiono reali in senso platonico, come le quiddità e gli enti spirituali. In realtà — osserva il curatore — il Groote non avverte affatto il problema di prender posizione nella disputa sugli universali, dal momento che la sua preoccupazione di fondo non è di natura gnoseologica, ma religiosa. Lo stesso uso ambivalente del termine « fantasma » (impiegato ora nel significato gnoseologico di *species* sensibile da cui astrarre l'intelligibile, ora nel significato mistico-religioso di tentazione cui è soggetta la fantasia legata alle cose terrene) rivela che nel *Tractatus* la componente filosofica non occupa un posto autonomo, ma è sussidiaria rispetto alla tematica religiosa. Ma è proprio questo intrecciarsi, a prima vista sconcertante, di esigenze mistiche e di elementi gnoseologici, di interesse per la Scrittura e i Padri e di ricorso strumentale all'aristotelismo scolastico, che fa del *Tractatus* — a giudizio di chi scrive — un documento particolarmente significativo nella storia spirituale e culturale del tardo medioevo. È interessante osservare come, in quell'epoca di crisi e di transizione, il fondatore di un movimento che avrebbe influito sull'umanesimo religioso nord-europeo utilizzi quella stessa filosofia scolastica che sarebbe stata vivacemente avversata da Erasmo e dai suoi compagni. Il divario esistente fra le istanze di riforma spirituale e di ritorno ai Padri, da una parte, e, dall'altra, gli strumenti culturali effettivamente disponibili fa sì che il Groote si rivolga ancora alla 'cultura di base' che aveva acquisito alla Sorbona, sebbene si mostri diffidente e critico verso le dispute teologiche e filosofiche. Da questo punto di vista l'edizione del *Tractatus* e la sua traduzione rappresentano una iniziativa particolarmente felice, che porta un contributo, circoscritto ma ricco di significato, alle indagini sul 'passaggio' dal Medioevo all'età dell'Umanesimo e della Riforma.

GREGORIO PIATA

F. J. VON RINTELEN, *Values in European Thought*, I, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1972 (Libreria Ancora, Roma). Un volume di pp. 565.

Rifacimento ampliato di un precedente studio, alla luce di una più vasta e recente bibliografia, questo impegnativo lavoro del von Rintelen si propone di esaminare il significato e campo d'azione del valore in una prima parte teorica (pp. 1-62), cui fa seguito un'esposizione storica che occupa il resto del volume e che è costante-